

Il folle volo, trent'anni di Teatro Argot

Un traguardo importante per il minuscolo teatro di Trastevere, ultimo erede delle "cantine" romane, che ora guarda al futuro. Con un passaggio di testimone alla direzione e con raddoppiata energia.

di Andrea Porcheddu



L'ingresso del Teatro Argot (foto: Manuela Giusto)

ossia il cambiamento, continua, sempre nel segno dell'apertura e della scoperta. Intanto c'è il passaggio di testimone, il ricambio generazionale ovunque invocato ma da pochi applicato. Maurizio Panici, sornione come sa essere, si è fatto da parte, avviando una nuova avventura a Orvieto e ha lasciato le redini a Tiziano Panici, attore e regista, affiancato dal regista Francesco Frangipane. I due, senza alcun timor reverenziale, hanno davvero preso in mano la situazione avviando una storia diversa. Hanno iniziato a lavorare per un maggior radicamento sul territorio, dapprima con un patto-alleanza con il Teatro dell'Orologio, dando vita al progetto condiviso di Dominio Pubblico; poi estendendo le proprie proposte al territorio regionale – grazie alla collaborazione con il circuito Atcl. Infine aprendo sistematicamente all'Europa, agli scambi e agli incontri, anche progettuali, con l'estero. In questo "Teatro Stabile" davvero *sui generis*, così, continuano a trovare spazio le realtà artistiche più interessanti della scena nazionale, anche in un confronto sistematico sull'opera e la sua ricezione con le riflessioni e le proposte formative di un giornale come *Teatro e Critica*. Ma non solo: Tiziano e Francesco, con uno staff giovanissimo, hanno investito in progetti nuovi, scalpitanti, originali. Tutto è macinato con sapienza.

L'Argot – e questo va detto, perché assolutamente in controtendenza nella piazza romana – non fa da "affittacamere": qui non tutto è uguale a tutto. C'è chi sceglie, chi si assume i rischi, chi scommette su poetiche e drammaturgie. Allora gli esiti potranno anche essere altalenanti, incerti, magari discutibili. Eppure questo "teatrino" è sempre più un punto di riferimento nel tessuto capitolino e non solo. L'Argot è rimasto tra i pochi spazi romani capaci di fare ricerca. Se ne sono accorti anche alla Commissione Prosa e al Ministero: in questa affannosa e irrisolta Riforma di settore, il Teatro Argot Studio esce con un riconoscimento che lo gratifica. Il folle volo, insomma, continua.

E noi, spettatori appassionati, continuiamo a suonare a quel campanello, a entrare nel portone, per scoprire novità. ★

Fa ancora uno strano effetto, entrare al Teatro Argot di Roma. Si tratta, infatti, di suonare il campanello di un condominio, nel cuore di Trastevere, passare il portone, arrivare al cortile interno e là, in un angolo davanti all'ascensore del palazzo, c'è il teatro. In tutti questi anni non mi sono ancora abituato: sembra sempre di entrare in casa di qualcuno, magari di andare a trovare un amico. E di fatto, in questi trent'anni di vita, all'Argot Studio hanno "abitato" in tanti. È stata ed è una casa ospitale, accogliente, anche burrascosa, dove hanno soggiornato davvero tutti, o quasi, i protagonisti della scena contemporanea.

Per noi che abbiamo iniziato a fare critica sul finire degli anni Ottanta, l'Argot è l'ultimo barlume delle "mitiche" cantine romane degli anni Settanta. Oltre all'Argot splendeva, nella Roma di quegli anni, una costellazione di piccoli spazi – il Politecnico, la Comunità, il Metateatro di Pippo Di Marca, il Colosseo, naturalmente il Vascello, per breve tempo il Teatro degli Artisti, il Furio Camillo e altri – che stavano garantendo una continuità con la vivace decade precedente. Molti hanno chiuso (adesso, al posto del Colosseo, c'è un centro *fitness*) ma altri hanno tenuto, seppu-

re faticosamente.

L'Argot non solo ha resistito alle crisi di quest'epoca buia, mantenendo ferma la sua vocazione alla ricerca, ai nuovi linguaggi, ma ha anche rilanciato quel teatro di parola e d'attore, caro al patron Maurizio Panici, a fronte di tante (troppe) estetiche modaiole che hanno attraversato come meteore le ultime stagioni.

Allora, si diceva, in quello spazietto di Trastevere sono passati in tanti: a far l'elenco dei nomi di quanti hanno mosso qui i primi (e anche i secondi o i terzi) passi, si resta sorpresi. Ci sarà una mostra, con una pubblicazione, a testimoniare le infinite aperture di sipario dell'Argot su volti, corpi, parole, lingue diverse: ma la questione non è (auto)celebrarsi, quanto rilanciare un ragionamento. Se per la festa dei vent'anni di attività si potevano tirare le somme di quanto fatto sino a quel momento, oggi l'urgenza è altra. Per i trent'anni di vita, l'Argot non guarda al (glorioso) passato, ma pensa al futuro.

Quel che preme, infatti, per festeggiare adeguatamente il trentennale «folle volo» (così all'Argot hanno voluto chiamare questa festa) è altro. Ovvero parlare delle novità.

La cosa interessante è che l'evoluzione,